

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un reporter in prima fila nelle inchieste sui lati oscuri delle operazioni militari. Fonti bene informate a Roma e Vienna sondate da l'Unità. Un dossier caldissimo: la distruzione delle armi chimiche di Bashar al-Assad, un piano che vede l'Italia in prima fila. Indiscrezioni incrociate che convergono su una previsione: è sempre più probabile che sarà il porto siciliano di Augusta a ricevere la nave mercantile in cui saranno stipate le centinaia di tonnellate di gas nervini che l'Opac, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la distruzione delle armi chimiche, ha sequestrato in Siria.

In pole position per l'attracco della nave con i gas nervini, oltre ad Augusta, i porti sardi di Santo Stefano, Oristano e Arbatax e quello pugliese di Brindisi. Sorgono tutti in prossimità di centri abitati, ma lo scalo siciliano offre il «vantaggio» di un ampio molo off limits utilizzato per le operazioni di rifornimento di sistemi d'arma, munizioni e carburanti delle unità navali della VI Flotta Usa e della Nato.

Il porto di Augusta - rimarca Antonio Mazzeo, tra i più attenti e documentati analisti di questioni militari - ospita inoltre un distaccamento speciale della US Navy dipendente dalla vicina stazione aeronavale di Sigonella, principale centro logistico per le operazioni statunitensi in Medio Oriente e nel continente africano.

L'Opac ha previsto che i «precursori chimici» per la produzione dei gas nervini, «relativamente innocui se separati e letali solo dopo essere stati miscelati» siano prima trasportati via terra al porto di Latakia, per essere poi caricati su due mercantili, rispettivamente di nazionalità danese (Arka Futura) e norvegese (Taiko). Si tratterebbe complessivamente di 500 tonnellate di armi chimiche (ma si parla di un totale di 1300): 155 tonnellate saranno trasferite dal cargo danese in un porto britannico e da lì, fino ad un impianto di incenerimento; 345 tonnellate saranno invece trasportate in Italia dal mercantile «Taiko».

RISCHI IN CASA

Sempre nel porto italiano avverrà il trasbordo del carico sull'unità militare statunitense «Cape Ray» (proveniente dalla Virginia) che, in acque internazionali - probabilmente nel Mediterraneo - dovrà «neutralizzare» le molecole tossiche in circa 80 giorni grazie a un particolare sistema di idrolisi all'interno di un reattore chimico di titanio messo a disposizione dall'esercito Usa. Dopodiché il prodotto residuale liquido verrà portato alla sua destinazione finale per lo stoccaggio definitivo. Operazione per la cui contratto hanno concorso 35 aziende specializzate di diversi Paesi e probabilmente sarà la Finlandia ad ospitare il processo conclusivo.

Come già annunciato dalla ministra degli Esteri, Emma Bonino, in Parlamento, la Farnesina ha confermato ieri che i precursori delle armi chimiche siriane transiteranno da un porto italiano, «per effettuare le operazioni di trasbordo» dalle navi danesi e norvegesi, che si apprestano a caricarle dal porto di Latakia.

LA CRONOLOGIA



21 agosto, la strage

Militecento morti - tanti i bambini - uccisi con il gas nervino in un bombardamento sui sobborghi di Damasco. L'inchiesta Onu accerta che sono state utilizzate armi chimiche ma non chiarisce la responsabilità. Obama in difficoltà dopo aver minacciato l'intervento nel caso di uso di gas.



14 settembre, l'intesa

Usa e Russia raggiungono l'intesa a Ginevra: Assad acconsente a consegnare la lista delle armi chimiche entro una settimana. Artefici dell'accordo il segretario di Stato americano, John Kerry, e il suo omologo russo, Sergei Lavrov. Viene avviato il processo di distruzione dell'arsenale di Assad.



2 ottobre, gli ispettori

A Damasco arrivano gli ispettori Onu per la loro missione di verifica dell'arsenale siriano. L'obiettivo è individuare e raccogliere i materiali tossici entro la fine del 2013 e procedere alla loro distruzione entro la metà del 2014. Le ispezioni confermano che Assad detiene almeno 1300 tonnellate di armi chimiche.



31 dicembre, la scadenza

Scade il termine per il trasferimento fuori dalla Siria delle armi chimiche: l'operazione è in ritardo per i combattimenti e le difficoltà logistiche. La lista dei veleni di Assad include gas sarin ed il vescicante iprite. La missione internazionale prevede la distruzione in acque internazionali.

Siria, il porto di Augusta per le armi chimiche

● Quello siciliano è il più quotato tra i possibili approdi per trasbordare parte dell'arsenale di Assad ● Rapiti a Latakia sei operatori europei di Msf



Il porto siciliano è dotato di un molo off limits utilizzato delle unità navali della VI Flotta Usa e della Nato

Gli agenti chimici, «in container sigillati», saranno alla fine caricati su una nave statunitense dove saranno distrutti tramite il processo di «idrolisi». Resta il fatto che il trasbordo dal cargo norvegese «Taiko» alla «Cape Ray» in un porto italiano è un'operazione di per sé molto rischiosa - concordano gli analisti - non fosse altro per la tipologia (e la quantità) delle armi chimiche presenti nei container.

Secondo le Nazioni Unite, negli arsenali siriani sono stati trovati principalmente i gas Sarin, iprite e VX. Si tratta di agenti chimici che pure in dosi minime possono causare la morte.

È di nuovo salpata da Cipro alla volta della Siria la squadra navale scandinava che dovrà trasferire le armi chimiche del regime di Assad al sito della loro definitiva distruzione. Ad annunciarlo è Lars Magne Hovtun, portavoce delle Forze Armate norvegesi che hanno messo a disposizione due navi, tante quante quelle della Danimarca. Lunedì scorso le navi erano state costrette a rientrare alla base, a Cipro, senza essere riuscite a imbarcare gli agenti chimici entro la scadenza prestabilita del 31 dicembre.

«La nostra task force ha lasciato il porto cipriota di Limassol e ha adesso rotta verso un'area di attesa in acque internazionali, al di fuori di quelle siriane», ha spiegato Hovtun. «Siamo pertanto assolutamente pronti a entrare nel porto di Latakia non appena arriverà l'ordine», ha aggiunto. Finora, a causa dell'infuriare delle ostilità - ieri nell'area di Latakia sono stati rapiti sei operatori europei di Medici senza frontiere dai qaedisti dello «Stato Islamico dell'Iraq e del Levante», gli stessi che hanno sequestrato a luglio il gesuita Paolo dall'Oglio a Raqqa - ma anche di problemi logistici e per le avverse condizioni meteorologiche, non è stata fissata una nuova data entro la quale completare il trasferimento degli armamenti vietati.

La tappa successiva prevede l'attracco in un porto italiano. Per scortare le armi chimiche in Italia, questi bastimenti saranno raggiunti in acque siriane da navi cinesi e russe.

Gas smaltiti in 90 giorni, ma il sistema è sperimentale

Tutto avverrà, secondo le previsioni, in meno 90 giorni. Il Field Deployable Hydrolysis System (Fdhs), il sistema di idrolisi trasportabile sul campo, distruggerà la componente più pericolosa dell'arsenale chimico siriano - 500 tonnellate circa - in un mese e mezzo, in condizioni di sicurezza. In acque internazionali. A bordo della nave Cape Ray che sta partendo in questi giorni dagli Stati Uniti d'America. Con un'operazione che non è mai avvenuta prima e, dunque, sperimentale.

Le armi chimiche siriane raccolte dagli operatori delle Nazioni Unite ammontano a oltre mille tonnellate. Ma una componente è meno pericolosa e verrà distrutta con i metodi canonici, in un inceneritore a tenuta, in Gran Bretagna. Un'altra parte, circa la metà, è costituita da sostanze molto pericolose, co-

IL CASO

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Il Fdhs, il sistema di idrolisi trasportabile sul campo, distruggerà le sostanze più pericolose. Ma finora è stato provato solo a terra «Rischi per l'ambiente»

me i cosiddetti gas nervini. Sostanze che non possono essere trasportate e distrutte in condizioni sufficienti di sicurezza in un paese densamente popolato. I rischi sono troppi.

Di qui la proposta, avanzata dagli Stati Uniti, di distruggerli in alto mare, su una nave attrezzata e mediante un sistema messo a punto dagli esperti del Pentagono lo scorso mese di giugno con lo scopo di raggiungere qualsiasi parte del mondo al massimo in 10 giorni e neutralizzare sul posto un'eventuale minaccia chimica: il sistema Fdhs. La tecnologia è innovativa non solo per la sua trasportabilità, ma anche per il metodo chimico che utilizza: in un reattore al titanio (che funge da catalizzatore, ovvero da acceleratore di reazioni chimiche) gli agenti tossici vengono sottoposti ad idrolisi, mediante acqua riscaldata a 90 °C, idros-

sido di sodio e ipoclorito di sodio allo scopo di trasformare le sostanze velenose in altre sostanze innocue. Fdhs è in grado di distruggere fra 5 e 25 tonnellate di sostanze tossiche al giorno, con un'efficienza, assicura il Pentagono, del 99,9%.

Il Field Deployable Hydrolysis System non è una tecnologia molto conosciuta, fuori dai laboratori militari americani. Non mancano i critici, tuttavia. Un rapporto pubblicato nei giorni scorsi dall'organizzazione non governativa francese Robin des Bois rileva che il sistema è, appunto, sperimentale, che è stato testato a terra, ma mai su una nave in alto mare. I rilievi riguardano anche la nave che trasporterà il sistema Fdhs, la Cape Ray. Non è stata costruita ad hoc e non presenta tutte le caratteristiche di sicurezza necessarie. Dunque, conclude il gruppo francese, l'operazione costitui-

isce un rischio per l'ambiente. Il Pentagono assicura, invece, che i 15 tecnici che opereranno a bordo della Cape Ray, lavoreranno in condizioni di assoluta sicurezza. Che il sistema di ventilazione interno assicura l'entrata di aria pulita ma, grazie ai suoi filtri, impedisce l'uscita di ogni sia pur minima traccia di gas velenosi. Una stazione di decontaminazione assicura, inoltre, che i tecnici possano entrare e uscire dai luoghi di lavoro senza pericolo né per loro stessi né per l'ambiente. La Cape Ray disporrà, inoltre, di un laboratorio di analisi chimiche molto efficiente, in grado di verificare sia ex ante, cosa viene trattato, sia ex post, cosa viene prodotto nel reattore. In modo da bloccare tutto, nel caso qualcosa non funzioni. A noi non resta che attendere. Nella speranza che il sistema funzioni come promesso.